



"E' il Signore"

Le figure di Pietro e Tommaso rappresentano due volti fondamentali ed emblematici della fede cristiana, spesso letti in contrapposizione ma in realtà complementari nel cammino verso la risurrezione. Entrambi i discepoli evidenziano fragilità umane, dubbi e un profondo bisogno di incontro personale con Gesù. Il nostro percorso si immerge in una riflessione sulle loro figure di discepoli ma anche espressione della nostra umanità fragile.:

Pietro rappresenta la fede impulsiva, generosa ma spesso vacillante.

Il Dialogo con Pietro

Il celebre dialogo in Gv 21 tra Gesù risorto e Pietro è l'episodio della riabilitazione dell'apostolo. Dopo il triplice rinnegamento della passione, Gesù chiede per tre volte a Pietro se lo ama. A ogni risposta affermativa, gli affida la guida della sua Chiesa, culminando infine con l'invito: «Seguimi».

Il Dialogo e il Suo Significato

Il testo originale greco presenta sfumature molto profonde che si snodano attraverso le tre domande e risposte:

Prima domanda: Gesù chiede: "*Simone, figlio di Giovanni, mi ami tu più di costoro?*" (usando il verbo *agapao*, che indica un amore incondizionato e totale). Pietro risponde: "*Signore, tu lo sai che ti voglio bene*" (usando il verbo *phileo*, che indica un affetto fraterno e umano). Gesù gli affida il compito: "*Pascola i miei agnelli*".

Seconda domanda: Gesù ripete: "*Simone, figlio di Giovanni, mi ami?*" (sempre con il verbo *agapao*) e Pietro risponde nuovamente con il verbo dell'amicizia (*phileo*). Gesù replica: "*Pascola le mie pecore*".

Terza domanda: Gesù "si adegua" all'umanità di Pietro e chiede: "*Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?*" (usando questa volta il verbo *phileo*). Pietro si rattrista per questa insistenza, consapevole del suo limite e del recente tradimento, e risponde: "*Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene*". Gesù gli conferma l'incarico: "*Pascola le mie pecore*".

Il Messaggio profondo

La guarigione della memoria: Gesù non rinfaccia a Pietro il suo tradimento, ma gli permette di guarire la ferita dichiarando il suo amore. Facendogli confessare l'amore per tre volte, gli offre l'opportunità di cancellare simbolicamente il triplice rinnegamento.

Il Primato: Affidandogli le sue pecorelle (il gregge), Gesù costituisce ufficialmente Pietro come guida e pastore della Chiesa.

La sequela e il martirio: Il dialogo si conclude con la profezia sul futuro di Pietro, il quale non deciderà più autonomamente la sua strada, ma con il

Meditare la Parola: "Il Vangelo degli Incontri" cat 16

martirio "glorificherà Dio". L'ultima parola di Gesù è il definitivo e liberatorio: «**Seguimi**».

L'attenzione di Gesù è rivolta anche noi

Il dialogo tra Gesù e Pietro in Giovanni 21 (15-19) offre profonde riflessioni per la nostra vita, toccando temi **come il superamento dei fallimenti, l'accettazione della propria fragilità e l'evoluzione della responsabilità personale.**

Affrontare le crisi e i fallimenti

Il dialogo rappresenta la **riabilitazione di Pietro** dopo il suo triplice rinnegamento. Per un adulto, questo suggerisce che:

Le crisi non vanno ignorate: Gesù affronta apertamente il passato di Pietro, non per rimproverarlo, ma per offrirgli l'opportunità di riflettere onestamente.

Ricostruire la fiducia: La triplice domanda di Gesù permette a Pietro di trasformare il dolore del fallimento in una nuova base per la sua missione.

Accettare la propria fragilità

Un aspetto centrale è la differenza tra l'amore chiesto da Gesù (*agapao*, amore totale/sacrificale) e quello offerto da Pietro (*phileo*, affetto amicale).

Onestà verso se stessi: Pietro riconosce di non poter promettere un amore eroico dopo aver fallito; risponde con umiltà, offrendo ciò che può.

L'accoglienza di Dio: Gesù "scende" al livello di Pietro, accettando il suo amore imperfetto e affidandogli comunque il compito di "pascere le pecore". Per un adulto, ciò significa che Dio opera attraverso i nostri limiti, non nonostante essi.

Tommaso: Il dubbio costruttivo e la fede incarnata

Tommaso è colui che insegna che la fede non è un'accettazione cieca, ma un percorso che passa attraverso l'esperienza concreta.

Non solo incredulo: Tommaso, detto Didimo, non è semplicemente "scettico", ma desidera toccare con mano le ferite di Cristo, capendo che il Risorto è lo stesso Crocifisso (il "corpo-chiave" della salvezza).

Il dubbio che porta alla fede: La sua richiesta di vedere diventa l'occasione per la più alta professione di fede del Vangelo: "Mio Signore e mio Dio!".

Il gemello di ogni uomo: Tommaso rappresenta il discepolo moderno che ha bisogno di incontrare Cristo nella carne della storia e nei segni della passione per credere veramente.

La figura di **Tommaso**, l'apostolo spesso ridotto alla sola etichetta di "incredulo", offre una profondità teologica e umana che lo rende uno dei discepoli più vicini all'uomo contemporaneo.

Il mistero del nome: Didimo, il "gemello"

Il nome Tommaso deriva dall'aramaico *Ta'oma* e in greco si traduce con **Didimo**, che significa "gemello".

Gemello di chi?: I testi non indicano un gemello biologico, suggerendo un significato spirituale. Tommaso è considerato il "**nostro gemello**" perché riflette

Meditare la Parola: "Il Vangelo degli Incontri" cat 16

la fatica quotidiana del credere, il bisogno umano di conferme e la tensione tra ragione e fede.

Gemello di Gesù: Alcune riflessioni vedono in lui il gemello di Cristo per la sua disponibilità radicale, come quando esorta gli altri a "morire con lui" prima della Passione (Gv 11,16).

Oltre l'incredulità: Una fede che cerca la Verità

Tommaso non è un cinico, ma un uomo che cerca un **incontro personale e reale**.

L'onestà del dubbio: A differenza degli altri che dicono di aver visto, Tommaso non finge. Il suo dubbio non è un rifiuto di Dio, ma un'esigenza di verità che non si accontenta di soluzioni "di seconda mano".

La via, la verità e la vita: È grazie a una sua domanda durante l'Ultima Cena ("Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?") che Gesù rivela una delle definizioni più alte della sua identità.

Il contatto con le ferite

L'episodio del contatto con le piaghe (Gv 20,24-29) è il culmine del suo percorso spirituale.

Toccare il Dio ferito: Tommaso scopre che il Dio dei cristiani non è un'entità astratta, ma un Dio che porta i segni del dolore umano. Entrare nelle ferite di Gesù significa contemplare l'amore smisurato che sgorga dal suo cuore.

La professione di fede: Davanti al Risorto, Tommaso non si limita a riconoscerlo vivo, ma pronuncia la confessione più alta di tutto il Vangelo: "**Mio Signore e mio Dio!**". Egli passa dalla pretesa di prove alla consegna incondizionata.

In sintesi, Tommaso ci insegna che il dubbio non è l'opposto della fede, ma un passaggio necessario per giungere a una certezza che nasce dall'incontro concreto con la Misericordia.

Confronto e Riflessione Comune

Il momento difficile del cuore

Entrambi, in momenti diversi, faticano a comprendere il senso della morte e risurrezione di Gesù.

Il Bisogno dell'incontro:

Né l'entusiasmo di Pietro né la razionalità di Tommaso bastano senza l'incontro personale con il Risorto, che trasforma il dubbio e la paura in missione.

La fede nelle "piaghe"

Entrambi insegnano che la vera fede cristiana si incontra nelle piaghe di Cristo, ovvero nella carne ferita e sofferente, non in un'idea astratta.

In sintesi, Pietro e Tommaso sono lo specchio della comunità dei credenti, di noi tutti : **fragili, dubbiosi, ma in definitiva amati e inviati, capaci di testimoniare** la Risurrezione dopo aver sperimentato la misericordia e la presenza viva del Signore.

S. Domenico Savio

con affetto diacono Roberto